

Cinque giovani comunisti muoiono nel Sannio in un incidente d'auto

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Commosso addio di Roma a Luchino Visconti

A pag. 9

Vengono in luce le profonde divisioni nello scudocrociato

I provvedimenti governativi creano ulteriori incertezze per la situazione del Paese

Spinte contraddittorie al congresso della DC

Arrogante discorso di Fanfani che ripropone la sua vecchia politica già sconfitta - Propensione per le elezioni anticipate - De Mita chiede realismo nel rapporto con il PCI - Violenti contrasti durante gli interventi dei delegati di base

NUOVE PROTESTE E POLEMICHE PER LE MISURE RESTRITTIVE

Si sottolinea da più parti l'attacco al tenore di vita e alle possibilità di ripresa economica - Gli effetti negativi della combinazione fra inflazione e stretta creditizia - Diffuso malessere all'interno del sistema bancario - Critiche anche da parte dell'ex ministro Visentini - Il problema della spesa pubblica

Aspra dialettica

L'andamento del congresso nazionale del partito comunista è stato subito assunto un ritmo serrato. La dialettica è aspra, e si carica spesso di tensioni ed emulazioni esplosive. Il tono si spiega: anche qui - nella grande sala del Palazzo dello Sport di Roma - vi è una immagine dell'eresi del partito. La situazione è tale che non può essere nascosta, né educata. Una autocritica è imposta dai fatti e Benigno Zaccagnini ha toccato, con la sua relazione, i momenti più incisivi proprio quando ha ammesso i suoi mali del governo e del sottogoverno. Ciò tuttavia non basta, perché il quadro attuale richiede ancora che sia spinta innanzi - e senza rinvii - la ricerca di una nuova linea politica.

Questo congresso prova, anzitutto, che i contrasti proseguono attraverso il dibattito: le divisioni riguardano il passato e, insieme, l'immediato futuro. Ha parlato Amintore Fanfani, e non si è trattato soltanto di un «numero» congressuale significativo, ma anche di un'occasione di quella che è l'essenza della vita politica integralistica del partito. Autocritica? Neppure parola. Come era da attendersi, l'ex segretario dc ha accuratamente evitato di fare un'analisi oggettiva del biennio in cui egli ha diretto il partito portando alla sconfitta, ma soltanto rimproverato la Dc perché lo ha tolto dalla scena.

E quanto alla prospettiva si è preoccupato di delineare una politica che dovrebbe proseguire, senza soluzioni sostanziali di cui egli ha parlato nella dello scorso e della contrapposizione frontale praticata nel periodo precedente al 15 giugno. Anche qui, la stessa proposta di un «incontro» al partito socialista, in termini che i socialisti stessi hanno già definito inaccettabili, e quindi - pressoché automaticamente - elezioni anticipate all'insegna della «centralità» e «senza svincolo». Davvero, non c'è in tutto questo un grande sforzo di fantasia.

Ocorre, tuttavia, proiettare la messa fuori dell'ambito della logica congressuale. Quali conseguenze essa potrà avere? È evidente che Fanfani, con un atteggiamento di Zaccagnini, ha reso la corda come altri esponenti dei settori conservatori non possono, né vogliono fare. Con una certa ritegna, ha fatto intravedere quali sarebbero i possibili sbocchi di una scelta di destini, di un'alternativa di argomenti. I dorotei tradiscono un certo imbarazzo. E Fortini, dal canto suo, non può certo ripetersi a Roma un vecchio, nostalgico discorso di Forno, anch'esso giunto sulla «centralità».

Insieme a non pochi delegati di base, che hanno penalizzato anche vivacemente, Fanfani ha risposto De Mita, svolgendo il discorso dei rapporti con il PCI e il PSI sul filo di una analisi realistica, rifiutando, quindi, un anticommunismo propagandistico e preconcetto. La tesi del ministro basista è che una «terza fase» successiva al centro-sinistra non si potrà aprire se non sarà stabilita, da parte della Dc, una strategia che tenga conto delle ragioni profonde che stanno alla base dell'indicazione del compromesso storico e dell'attuale successo che tale politica ha avuto ed ha. La ricerca - ha detto - deve essere indirizzata verso la creazione di una più ampia unità di popolo.

Spunti nuovi - e ancora da chiarire e da precisare nei loro vari aspetti - si intravedono, come si vede, alle radici di una vecchia politica, in un groviglio assai complicato e tuttora incerto. E comunque evidente fin dalle prime battute del congresso che senza una scelta che avvisi la Dc sulla strada del rinnovamento e dell'adeguamento ad una situazione nuova lo sbocco non potrebbe essere che quello di un aggravamento della crisi del partito.

Candiano Falaschi

La seconda giornata del congresso Dc ha pienamente restituito agli osservatori il volto reale del partito, dopo il momento nobile ma mimetico costituito dalla relazione di Zaccagnini: un partito non solo diviso, ma profondamente incerto in cui ribollono umori di rinnovamento e perfino di protesta ma anche dure sopravvivenze di integralismo e di arroganza. Il tratto comune è dato dalla labilità della proposta politica, dal diplomatico delle tesi, dalla sotterranea preoccupazione di non rimanere fuori dai giochi di potere. Si è udita una voce della base, recata da ignoti delegati, carica di preoccupazione e di appelli ammonitori. Anzi i momenti più vivaci si sono avuti proprio in occasione di tali interventi. Un boato di urti e di applausi ha accolto l'affermazione di un giovane emiliano che ha chiesto a Fanfani cosa abbia fatto in trenta anni per evitare i disastri attuali. L'applauso sorge immediato e irruento ogni qualvolta si parla di sacrifici unilaterali imposti ai lavoratori o si fa riferimento alle responsabilità del gruppo dirigente e alla sua poca credibilità.

Dietro le quinte sono cominciate le consultazioni all'interno dei gruppi e fra di essi. Si è dilata sul presupposto di una elezione diretta, da parte del congresso, del segretario politico. Ma, ancor più, si ricercano le possibilità di aggregazione della maggioranza. Nella tarda serata si è annunciata una riunione di tutte le componenti che in qualche modo si riferiscono alla gestione Zaccagnini. Anche i dorotei si sono riuniti.

Il dibattito, intanto, verte soprattutto su problemi di natura politica. In tutti gli ambienti politici e sindacali calabresi, la notizia dell'arresto del sindaco di Africo, del segretario della locale Camera del Lavoro, di due assessori e di altri 6 cittadini, tutti comunisti, ha suscitato reazioni indignate: unanime è la protesta nel piccolo centro di Africo, così duramente provato dalle alluvioni e da una situazione occupazionale drammatica e senza prospettive.

L'episodio ha un chiaro sapore repressivo: un brigadiere dei carabinieri che a un rapporto, carente e pieno di lacune; un giudice istruttore che - nonostante il particolare valore della lotta delle popolazioni di Africo - si avvale dei suoi poteri discrezionali per fare arrestare il sindaco, due assessori e sei attivisti comunisti; l'arma dei carabinieri che esegue gli arresti nel cuore della notte

In una situazione così concolata, le popolazioni joniche non resistono con gesti disperati ma nel modo più giusto: con l'intensificazione della lotta sindacale, con una crescente adesione, come dimostrano gli stessi risultati elettorali, al Pci. Ciò evidentemente preoccupa il vecchio personale clientelare, gli ambienti clericali più reazionari (don Bianchi, il prete della comunità di S. Rocco a Gioiosa Jonica, è stato sospeso «a divinis» e condannato a «restitutio» la parrocchia al vescovo di Locri, monsignor Tortora) la metà che, spesso all'ombra dei pubblici poteri, prospera e sviluppa i suoi interessi. Bisognava dunque dare un esempio che scoraggiasse il movimento democratico, riacclarlo indietro nella rassegnazione o nell'esposizione individuale, creare un precedente che servisse a stroncare la legittima e crescente protesta popolare per il lavoro e l'occupazione. Si è puntato così sulla repressione più violenta ed assurda, con un vero e proprio tentativo di decapitazione del movimento democratico e popolare.

Ma quanti ritengono di poter raggiungere tali obiettivi hanno fatto assai male i loro calcoli: i lavoratori calabresi hanno affermato il compagno Zavattieri, segretario regionale della CGIL - non tollerano che lo Stato risponda con le manette a chi chiede lavoro, rafforzano ed estenderanno la lotta per la difesa delle libertà democratiche, per garantire il lavoro e l'occupazione in Calabria. La Federazione regionale CGIL - UIL nel rispetto nettamente organizzativo dei «corpi separati» dello Stato volto a turbare lo svolgimento delle lotte sindacali per l'occupazione, in un suo comunicato ha espresso solidarietà ai nove arrestati sollecitando una



ATTENTATO AL PREMIER LIBANESE L'aereo militare siriano con il quale il premier Karamel si accingeva ieri mattina a recarsi a Damasco è stato attaccato sulla pista con razzi e si è incendiato; il premier, il presidente del Parlamento e l'ex-primo ministro Saeb Salam sono rimasti incolumi. L'attentato ha acuito ulteriormente la tensione, mentre intorno al palazzo presidenziale e nel centro di Beirut si è combattuto di nuovo con asprezza. Nella foto: l'aereo in fiamme sulla pista dell'aeroporto di Beirut

Indignazione in tutta la Calabria per l'intollerabile rappresaglia

Sciopero generale ad Africo contro l'arresto del sindaco e dei lavoratori

Nel centro calabrese manifestazione e riunione straordinaria del Consiglio - Unanime richiesta di immediata scarcerazione del sindaco e degli altri dirigenti - «Non si risponde con le manette a chi chiede lavoro» - Altra manifestazione in preparazione a Locri

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA, 19. In tutti gli ambienti politici e sindacali calabresi, la notizia dell'arresto del sindaco di Africo, del segretario della locale Camera del Lavoro, di due assessori e di altri 6 cittadini, tutti comunisti, ha suscitato reazioni indignate: unanime è la protesta nel piccolo centro di Africo, così duramente provato dalle alluvioni e da una situazione occupazionale drammatica e senza prospettive.

L'episodio ha un chiaro sapore repressivo: un brigadiere dei carabinieri che a un rapporto, carente e pieno di lacune; un giudice istruttore che - nonostante il particolare valore della lotta delle popolazioni di Africo - si avvale dei suoi poteri discrezionali per fare arrestare il sindaco, due assessori e sei attivisti comunisti; l'arma dei carabinieri che esegue gli arresti nel cuore della notte

In una situazione così concolata, le popolazioni joniche non resistono con gesti disperati ma nel modo più giusto: con l'intensificazione della lotta sindacale, con una crescente adesione, come dimostrano gli stessi risultati elettorali, al Pci. Ciò evidentemente preoccupa il vecchio personale clientelare, gli ambienti clericali più reazionari (don Bianchi, il prete della comunità di S. Rocco a Gioiosa Jonica, è stato sospeso «a divinis» e condannato a «restitutio» la parrocchia al vescovo di Locri, monsignor Tortora) la metà che, spesso all'ombra dei pubblici poteri, prospera e sviluppa i suoi interessi. Bisognava dunque dare un esempio che scoraggiasse il movimento democratico, riacclarlo indietro nella rassegnazione o nell'esposizione individuale, creare un precedente che servisse a stroncare la legittima e crescente protesta popolare per il lavoro e l'occupazione. Si è puntato così sulla repressione più violenta ed assurda, con un vero e proprio tentativo di decapitazione del movimento democratico e popolare.

Ma quanti ritengono di poter raggiungere tali obiettivi hanno fatto assai male i loro calcoli: i lavoratori calabresi hanno affermato il compagno Zavattieri, segretario regionale della CGIL - non tollerano che lo Stato risponda con le manette a chi chiede lavoro, rafforzano ed estenderanno la lotta per la difesa delle libertà democratiche, per garantire il lavoro e l'occupazione in Calabria. La Federazione regionale CGIL - UIL nel rispetto nettamente organizzativo dei «corpi separati» dello Stato volto a turbare lo svolgimento delle lotte sindacali per l'occupazione, in un suo comunicato ha espresso solidarietà ai nove arrestati sollecitando una

INAUDITO RICATTO

Secondo un dispaccio dell'agenzia A.P., i funzionari dell'ambasciata americana di Roma avrebbero fatto presente ai governanti italiani che corrono il rischio di perdere il passaporto dell'ambasciata e realmente avvenuto, e, in caso positivo, quale risposta ad esso è stata data: «? se ritiene decoroso per il nostro paese il silenzio ufficiale intorno a queste sempre più frequenti e intollerabili interferenze americane, che obbediscono ormai ad una tipica logica ricattatoria, nella nostra politica interna».

Secondo un dispaccio dell'agenzia A.P., i funzionari dell'ambasciata americana di Roma avrebbero fatto presente ai governanti italiani che corrono il rischio di perdere il passaporto dell'ambasciata e realmente avvenuto, e, in caso positivo, quale risposta ad esso è stata data: «? se ritiene decoroso per il nostro paese il silenzio ufficiale intorno a queste sempre più frequenti e intollerabili interferenze americane, che obbediscono ormai ad una tipica logica ricattatoria, nella nostra politica interna».

Secondo un dispaccio dell'agenzia A.P., i funzionari dell'ambasciata americana di Roma avrebbero fatto presente ai governanti italiani che corrono il rischio di perdere il passaporto dell'ambasciata e realmente avvenuto, e, in caso positivo, quale risposta ad esso è stata data: «? se ritiene decoroso per il nostro paese il silenzio ufficiale intorno a queste sempre più frequenti e intollerabili interferenze americane, che obbediscono ormai ad una tipica logica ricattatoria, nella nostra politica interna».

Vorticoso giro di miliardi con le «società fantasma»

Liechtenstein: la mecca degli esportatori di capitali

Una finzione giuridica che fa il gioco delle grandi banche svizzere - Centinaia di «aziende» che esistono solo sulla carta - Esenti da tassazione tutti i profitti - Dalle attività del finanziere Sindona a quelle di Crociani

Dal nostro inviato VADUZ, marzo. L'aeroporto non c'è, la ferrovia lo sfiora appena, al di là del Reno termina formalmente svizzero, il principe si chiama Francesco Giuseppe: ci sono tutte le condizioni perché uno, quando arriva nel Liechtenstein, pensi di infilarsi in un pezzetto del «Sacro romano impero» sopravvissuto alle tempeste della storia e si immagini che al confine lo accolgano guardando col «kepi» e le giubbe bianche. Niente di tutto questo naturalmente. Vaduz, la capitale del prin-

cipato, non è dissimile da centinaia di altre cittadine svizzere, una Saint Moritz su scala ridotta, con ville, palazzotti luminosi, vetrine stracolme. Le uniche differenze apparenti consistono nel numero proporzionalmente altissimo di targhe che tappezzano i palazzi; targhe di società, di professionisti, di «burocrati» dai nomi più vari e fantasiosi. Il Liechtenstein è un'azione di più di una finzione giuridica: un pezzo di Svizzera lungo dieci chilometri e largo sei concesso in gestione ad una famiglia nobilita-

re, che fa comodo a molti: ai principi perché giocano a regnare (ma questo sarebbe il minore dei problemi), alle banche svizzere perché, da sole o molto spesso in collegamento con potenti gruppi finanziari internazionali, controllano comodamente certe operazioni che si svolgono nel Liechtenstein, ai cittadini dello staterello perché godono di privilegi non paragonabili a quelli di nessun altro paese al mondo, a società di mezzo mondo e a speculatori del mondo intero che possono usufruire delle eccellenti condizioni nelle quali si

può operare finanziariamente a Vaduz. Tutti i governi conoscono la realtà del Liechtenstein e gli elementi di «turbativa» rappresentati dalle attività delle società di comodo che vi sono formalmente costituite: ma nessuno prende iniziative, perché inimicarsi il Liechtenstein vuol dire fare dei grossi dispiaceri alle banche svizzere e, si sa che a nessuno può convenire guastarsi i rapporti con la Svizzera. La convenienza a costituire società nel Liechtenstein per gli stranieri è di duplice natura: primo, si pagano tas-

Contrasti fra i giudici per il riscatto bloccato

Accese polemiche a Milano alla Procura della Repubblica, per la decisione presa dal sostituto procuratore Fernando Pomarici di far sequestrare 400 milioni di lire che dovevano essere consegnati ai banditi che ancora tengono prigioniero l'industriale Carlo Alberghini. I congiunti di Carlo Alberghini temono ora per la vita del rapito. Il figlio dell'industriale ha pronunciato forti parole di accusa per l'atteggiamento dei magistrati.

A PAG. 5

Lieve recupero della lira nei mercati esteri

I mercati italiani dei cambi ieri sono rimasti chiusi in occasione della festività di San Giuseppe. La nostra moneta, quindi, è stata quotata soltanto sulle piazze straniere. Comunque nei cambi scivoli all'estero, la lira ha migliorato di qualche punto. A New York, il dollaro è stata quotata a 860 per dollaro. A PAGINA 7

qualcosa che non va

CI DISPIACE di non potere dedicare questa nota alla Tribuna sindacale, ma pure, essenzialmente il punto di vista e le particolari esigenze delle categorie direttamente interessate, non si può ignorare il dato politico che oggettivamente da esse emerge: e cioè l'esistenza di una diffusa generalizzata richiesta che le misure di emergenza non siano ancora una volta occasione per colpire le masse popolari e le possibilità di ripresa della economia, ma siano veramente efficaci e si inquadrino in una serie di scelte che rispondono ai reali problemi dell'economia italiana.

Il meccanismo che è stato messo in moto l'altra notte porterà a nuove e nuovi provvedimenti. Alla politica di espansione monetaria indiscriminata degli ultimi mesi dell'anno, con le misure fiscali per la benzina e per l'Iva e con i provvedimenti che rincarano il costo del denaro, è stata sostituita, in maniera addirittura traumatica, una drastica riduzione della liquidità che avrà effetti disastrosi sulla situazione produttiva. La stretta creditizia - sul cui carattere «selvaggio» ormai non vi sono più dubbi - viene varata nello stesso momento in cui altre misure (quelle appunto di aumento del prezzo della benzina, del ritocco delle aliquote Iva, ecc.) ripropongono la porta ad una forte ventata inflazionistica. Siamo dunque nel pieno degli effetti combinati inflazionistici e deflazionistici: tutt'al più, potranno servire a ridurre il vecchio modello di sviluppo, tutto puntato sulle esportazioni, che ora verrebbero avvantaggiate dalla svalutazione della nostra moneta. E questi effetti potranno essere aggravati dal fatto che non vi è ancora nessuna chiarezza sul modo in cui il governo intende utilizzare i 1500 miliardi di lire che dovrebbero entrare nelle casse dello Stato. La domanda resta sempre la stessa: questi nuovi fondi serviranno a pagare alcune spese produttive, oppure per alimentare la spesa corrente - e quindi gettare le basi di una nuova crescita del disavanzo pubblico - o addirittura solo per tentare di arginare la speculazione sulla lira?

E' da notare che - a questo proposito - il fronte delle critiche al comportamento del governo si è esteso ed ha assunto toni molto netti. Il professor Spaventa, ieri sul Corriere della Sera, rilevava che le misure fiscali decise dal governo «prevedono detriti di qualità e di tempi di attuazione; hanno dunque un elevato costo economico, sociale e psicologico». Spaventa che i provvedimenti fiscali adottati «fossero congrui e necessari per assicurare la stabilità del sistema monetario e del cambio della lira» ed aggiunge che «la forma di prelievo prescelta è tale da provocare maggiore inflazione quando il ritmo di aumento dei prezzi ha già nuocemente tassi annui del venti per cento». Una critica al modo come si è mosso il governo viene anche dall'ex ministro delle finanze, il repubblicano Visentini. Sempre sul Corriere

Convocata la riunione della Direzione e dei segretari regionali del PCI

La riunione della Direzione del Partito e dei Segretari regionali è convocata per lunedì alle ore 9 presso la sede della Direzione del PCI.

Rinvitata a martedì la riunione della Commissione del CC

In conseguenza della convocazione d'urgenza della riunione della Direzione del Partito e dei Segretari regionali si è reso necessario il rinvio della riunione della Commissione del CC per i problemi della propaganda della stampa e delle attività ideali e culturali. Pertanto la riunione della Commissione, già convocata per lunedì 22, è spostata a martedì 23 alle ore 9 presso la Direzione del PCI.

Enzo Lacaria

(Segue in ultima pagina)

Ino Iselli

(Segue in ultima pagina)